

titolo internazionale per eccellenza, si prestava benissimo colle improvvise realizzazioni.

Oggi ciò non è più, il consolidato è pressochè tutto in casa e fra breve lo sarà tutto, quindi, sebbene il mercato italiano senta necessariamente la ripercussione dei fatti esterni, non è più il sacco da botte del tempo passato ed ha energiche le sue resistenze e sa conservare abbastanza la sua fisionomia.

Tuttavia una sospensione od una riduzione degli interessi del debito pubblico russo, alla quale si va incontro rapidamente, non potrà a meno di avere il contraccolpo anche nel nostro mercato, e bisogna quindi esservi apparecchiati.

Quanto all'altro pericolo, quello dell'esercizio ferroviario di Stato che domanda larghi sacrifici affinchè sia ordinato con quella larghezza che le Amministrazioni di Stato esigono sempre, a differenza delle Società private, esso sta nelle nostre mani; e siamo desiderosi che l'onor. Luzzatti esponga, come promette, il suo piano.

Intanto, per ciò che riguarda la conversione della rendita, non tralasciamo di ripetere all'on. Luzzatti ed ai suoi intelligenti collaboratori, on. Majorana e B. Stringher, i nostri rallegramenti.

CONTRO LA GUERRA

II.

Osservavamo coll'ultimo fascicolo discorrendo di questo argomento, che vi è una stridente contraddizione tra il sentimento generale che vorrebbe la abolizione della guerra, e l'azione generale che tutto ciò che è necessario alla guerra prepara con grande sacrificio dei singoli e della intera società.

E non solo ciò, ma in questo periodo più vicino a noi che vien chiamato della « pace armata », molte nazioni vivono in tempo di pace quasi come se fossero in continua guerra; cioè con la esagerazione degli armamenti di ogni specie è avvenuto che, mentre lo stato di guerra dovrebbe essere in ogni caso, transitorio ed eccezionale, si è arrivati al punto che quasi 400 milioni di Europei vivono come se lo stato di guerra imminente fosse lo stato normale della vita dei popoli. Ciò dimostra ad evidenza che, se vi è esagerato giudizio in quelli che dicono aboliamo la guerra, quasi fosse possibile abolirla in un giorno, è altrettanto esagerato il concetto del militarismo contemporaneo che ci fa vivere come se fossimo in un continuo stato di guerra.

Nessuna meraviglia pertanto che la stessa esagerazione per tante decine di anni prolungatasi negli armamenti di ogni genere, suscitò un'altra esagerazione nei mezzi per opporsi al militarismo.

Non soltanto in quest'ordine di idee, ma in ogni fatto sociale, la eccessività in un senso porta per naturale ed inevitabile conseguenza la eccessività nel senso opposto.

A chi è dovuto questo stato in cui dura l'Europa armata sino ai denti, con bilanci della guerra e della marina esagerati, con uno sciupio

enorme di energie, e con un onere così forte sulla moltitudine dei contribuenti?

Napoleone, non più tardi di un secolo fa conduceva lunghe guerre in lontane regioni con meno uomini e meno spese di quelle che non impieghino oggi Francia e Germania per mantenere la pace. Senza approvarlo, ci spieghiamo quindi che vi sia alcuno il quale dica: meglio la guerra per un anno, che questa pace così costosa e sempre minacciosa.

E scrittori e pensatori di tutti i partiti e di tutti i paesi hanno cercato di dimostrare la illogicità e la esorbitanza di questo stato di cose, propugnando nell'animo di tutti il sentimento che sarebbe necessario metter termine a simile esagerazione negli armamenti. Ne sono venute due importanti manifestazioni: la istituzione del Tribunale internazionale dell'Aja, e la coraggiosa proposta inglese per un parziale disarmo.

Se però cerchiamo la causa per la quale è avvenuta e si mantiene la eccessività negli armamenti, sentiamo da ciascuno rispondere che è la paura degli altri quella che li determina; onde sembrerebbe che se concorde è il sentimento per deplorarli facile dovrebbe essere la intesa per limitarli.

Però, i fatti dimostrano che anche le più ardite iniziative dirette almeno a frenare tale morbosa tendenza di accrescere le spese militari e di perfezionare continuamente gli stromenti di guerra, non conducono a nessun pratico risultato; anzi, non ostante tali iniziative, tutti i momenti si deve sentire che questo o quel Governo ha domandati nuovi fondi per l'esercito o per l'armata.

Si comprende pertanto che da una parte la agitazione del pensiero umano intelligente contro lo sperpero delle energie nelle eccessive spese militari, e dall'altra la azione dei Governi ad accrescere queste spese, abbia a determinare sulla coscienza pubblica sentimenti anche violenti per sostenere contro i fatti ciò che sembra logico e giusto.

Non imputeremo della tendenza deplorata, nè questa nè quella nazione, ma si può ben rilevare che ne sono responsabili le classi dirigenti dei diversi Stati, le quali non sanno sufficientemente spiegare una azione che valga a mantenere le spese militari entro limiti ragionevoli. Esse sole, le classi dirigenti, sono colpevoli di questo stato di cose e non hanno possibilità di giustificarsene, perchè non sono assistite nel coltivare tale tendenza, nè dalla logica, nè dalla buona amministrazione.

Basta riflettere che tre principali Stati di Europa, Austria-Ungheria, Germania, e Francia, spendono più di *due miliardi e trecento milioni* l'anno per la guerra e marina, per stupire che i popoli sieno così remissivi e non protestino in modo più energico contro gli eccessivi armamenti di questi tre paesi, i quali armamenti determinano per logica conseguenza anche quelli degli altri Stati minori.

E la conseguenza di queste alte spese militari, è la fioritura di industrie che non si basano se non su tale perenne stato di guerra imminente; è il mantenimento sotto le armi di un numero di soldati esuberante al bisogno normale,